

Oristano Gabriele e Rabagliati Domenico, ambedue giovani e robusti giocavano assieme, in detto giorno e nella indicata città, in una sala dell'albergo di S. Marco. Insorse, per quistione di pochi centesimi, vivace alterco fra di loro cui venne posto termine per l'intervento dei presenti che separarono e fecero per diverse vie allontanare i contendenti. Ma le cose non dovevano passare così lisce.... diffatti mentre l'Oristano, dopo buon tempo, se ne stava inoffensivo sulla piazza di S. Giovanni, il Domenico Rabagliati, scortato dal proprio fratello Angelo, gli mosse incontro, riattaccò la rissa e lo percosse. L'Oristano, vistosi assalito si brutalmente e da due, poichè anche l'Angelo menava le mani, perdè la bussola, estrasse un coltello serramanico (con lama della lunghezza di 87 millimetri) ed adoperandolo contro i fratelli Rabagliati, uccideva l'Angelo, feriva il Domenico e si dava a precipitosa fuga, stranamente impressionato dal suo delitto.

Poco dopo si costituiva in carcere confessando l'omicidio ed il ferimento commesso.

Dalla perizia medica risultò come la morte dell'Angelo fosse avvenuta dietro una lesione che il coltello dell'Oristano portogli al costato sinistro e precisamente in corrispondenza del 5. spazio intercostale che offese il pericardio ed il cuore. La ferita del Domenico al labbro inferiore era di poca importanza e guarì in dieci giorni.

Le circostanze che accompagnarono il reato, sommariamente enunciate, bastano di per se stesse a provare come l'Oristano abbia agito sotto l'impeto dell'ira e dietro provocazione grave.... In di lui favore stanno poi buoni antecedenti, mentre sono cattivi quelli dei fratelli Rabagliati coi quali la punitiva giustizia ebbe di già ad immischiarsi. Lo stesso interesse che prese la cittadinanza Nicese alla sorte del povero Oristano, ne dimostra la bontà, e prova anche una volta che fu condotto ad un reato di sangue più che da mal animo, da forza irresistibile.

La sezione d'accusa di Casale, convinta dalle risultanze del processo scritto, dell'opportunità dell'applicazione dell'art. 562 codice penale, ritenne il reato di competenza del tribunale.

E Giovanni piegando in tre la cartella, se la mise in tasca.

Mi mancò quel giorno il tempo necessario per distendere copia della narrazione e non volendo tralasciare di mandarlo immediatamente, e non piacendomi neppure affidare al corriere l'unico esemplare, che poteva perdersi come quello dell'altra volta, me ne venni a Madrid per consegnarlo io stesso all'editore.

— Corpo di Bacco, che peccato! Come decade qui l'interesse del racconto! disse la guardia. Se almeno ella avesse detto che avvenne di Rosa e di Angelo che erano due si buoni giovani.

— Andate innanzi perdio! Mi seccate con queste interruzioni!

— Calma, calma, signore.

— Terminate alla buon ora. Ho l'anima sospesa ad un capello.

— E perchè?

— A momenti perdo la pazienza! Continuate a leggere e lo saprete.

Con tale avvertimento ridonai al racconto, agli occhi della guardia, l'interesse che andava perdendo, sicchè egli continuò a leggere con maggiore ansietà di prima:

Molto tempo dopo il mio viaggio a Navalcarnero, ricevetti una lettera proveniente da quel villaggio. Chi mi scriveva era la signora Claudia, la quale mi diceva quanto segue:

« Non so se lei avrà saputa la disgrazia toc-

L'Oristano, sotto la duplice imputazione di omicidio volontario e di ferimento volontario, comparve venerdì ultimo scorso nati il nostro Tribunale, presieduto dall'egregio giudice Gavotti; sedeva all'accusa l'egregio cav. Campeggi nostro procuratore del re. L'aula della giustizia rigurgitava di persone venute appositamente da Nizza ed assistere al processo, in tutti i volti si leggeva un interessamento pel povero Oristano stato, per un momento di aberrazione, trascinato su un banco sul quale egli non erasi mai seduto. Sostenuo dalle favorevoli e concordi deposizioni dei testimoni, ed abilmente difeso dall'avv. Marcarelli, veniva l'Oristano condannato soltanto ad un anno di carcere pel 1. reato, ed a sei giorni di carcere pel 2., computato il sofferto. Essendo stato arrestato il 9 aprile 1879, l'Oristano escirà di carcere fra sette mesi, e siamo certi non vi ritornerà più, perchè il suo volto non è quello di un malfattore, ma di un giovane, un po' facile all'ira se vuolsi, ma amico dell'onestà e del lavoro. Gli faremo solo una raccomandazione, quella di astenersi dal portare in tasca il coltello.

X

Se noi fossimo legislatori vorremmo in alcune parti riformare la Legge sulla Pubblica Sicurezza (20 marzo 1865) od impedire almeno che la stessa venga interpretata ed applicata con eccessivo rigore. Chi ebbe la sventura di porre il piede sulla china pericolosa del delitto, deve immancabilmente sotto l'impero di una tal legge, toccare il fondo del precipizio... Diffatti, scontata la pena, ordinariamente chi esce dal carcere deve ancora soggiacere alla sorveglianza della P. S. per un anno o più... e tanto severe sono le prescrizioni cui deve ottemperare, che ben difficilmente non vi contravviene, quindi un altro passo verso la totale rovina. Diamone un'idea ai lettori trascrivendo quelle che leggemo nella carta di permanenza di certo Moncalvo Giovanni che comparve l'ultimo venerdì nati il nostro Tribunale sotto l'imputazione di contravvenzione alla sorveglianza speciale della P. S.

« 1. Di ritirarsi all'Ave Maria della sera e non sortire che a quella della mattina;

« cata al mio povero figlio. Io, da quando è accaduta, sono stata così ammalata e coll'animo così sconvolto, che non ho avuto nè coraggio nè testa per partecipargliela. »

« Il mio povero Giovanni, tre giorni dopo la di lei partenza, fu trovato assassinato con una pugnalata in una stradicciola, e da una carta che gli si trovò nella tasca, carta scritta tutta di suo pugno e da lui stesso composta, come ha riconosciuto il sig. giudice, il quale dice che lo stile è l'uomo, e per le deposizioni di alcuni giovanotti, i quali udirono che l'assassino un giorno lo minacciò, si è potuto conoscere che l'uccisore del mio povero figlio è stato Angelo, l'amante della Rosa che prima era stata l'amorosa di mio figlio. Io, non solo ho perdonato all'assassino, perchè il Signore ci comanda di perdonare ai nostri maggiori nemici e perchè la sua famiglia e la sua fidanzata sono persone molto dabbene, ma darei la mia vita per liberarlo dalla morte a cui l'hanno condannato. »

« Egli giura di essere innocente, ma le prove del suo delitto sono tanto chiare, che l'udienza di Madrid ha confermata la sentenza del giudice di qui, e domattina lo conducono nella cappella! Ah don Antonio carissimo, quale dolore per tutto il villaggio, pel suo povero padre e per la sua fidanzata che moriranno di affanno e di vergogna! Siccome ricordo ciò che lei

2. Di presentarsi tutte le domeniche e tutte le volte che sarà chiamato nati all'autorità politica per dar conto di sé, e di riportarne il visto nella carta di permanenza;

« 3. Di astenersi da qualsiasi giuoco, dal frequentare le fiere ed i mercati, le osterie, caffè e simili esercizi e di non portare armi di sorta.

« 4. Di darsi a stabile lavoro e di prevenirne quando per qualsiasi motivo resti disoccupato;

« 5. Di non variare domicilio senza permesso dell'autorità di P. S. »

I commenti sarebbero inutili e ci trarrebbero ad una dissertazione troppo lunga e non proporzionata alla mole del giornale. La semplice lettura di alcune delle suestese prescrizioni basta a provare quanto facilmente, e senza volerlo, vi si possa contravvenire. Alcune poi, come quella di darsi a stabile lavoro e di non variare domicilio fanno a pugni e per un povero disgraziato uscito di prigione, da tutti sfuggito, sono quasi d'impossibile attuazione!!!

Ma ritorniamo a Moncalvo... Ha solo 22 anni, è sano e robusto, e fu già condannato cinque volte per furto e guasti... È soprannominato Vescovo e vorrebbe forse fare una vita da Vescovo lavorando poco e godendosi assai, ma i suoi redditi nol comportano, e l'autorità di P. S. saputo privo di lavoro lo fece arrestare. Tutto il suo fallo di questa volta, consiste nel non aver dato partecipazione all'autorità che da venti giorni circa era privo di lavoro. A tutte le altre prescrizioni della carta di permanenza aveva ottemperato; pure, ritenuto fondato il capo d'imputazione, il Tribunale dovette tener conto anche della replicata recidiva e condannarlo a sei mesi di carcere. Lo difendeva l'avv. Marcarelli.

X

Garbarino Lorenzo, d'anni 20 di Ricaldone, pensa che è meglio essere uccelli di bosco, che di gabbia e si mantiene latitante in barba all'imputazione che gli pesa sulle spalle di furto qualificato pel tempo, per avere di notte rubato in una casa tanto vino pel valore di L. 12.

« fece per me davanti al consiglio provinciale, così la supplico, in nome di Maria Santissima, di gettarsi ai piedi della Regina, che ha una anima così compassionevole e gentile affine di ottenere la grazia di quell'infelice. La carta che si trovò indosso al mio povero figlio diceva che non ha di angelo altro che il nome, ma io quantunque mi vergogni di non abborrir con tutte le forze del mio cuore l'assassino del mio amatissimo figlio, non posso odiarlo del tutto. Sarà perchè sempre gli ho voluto bene come se fosse mio figlio, o per che altro non so. Il sig. Curato, al quale, credendolo un gran peccato, ho confessato che non mi sentiva la forza di odiare chi ha ucciso il mio sangue, mi ha detto che lungi dal pentirmene, debbo rendere grazie a Dio per questo, e che talora il Signore dispone così per salvare un innocente. Allorquando ella leggerà questa lettera, che non so se potrà decifrarla, perchè ho una brutta calligrafia, e scrivo cogli occhi gonfi di lagrime, Angelo sarà già nella cappella, e che dolore, signor mio, che dolore proverà l'anima sua e quella di tutti noi che l'amiamo! In nome di Dio, signore, faccia quanto è in di lei potere, per salvargli la vita! Ne la scongiuro per l'amore di sua madre! »

La guardia nel leggere questa lettera, aveva le lagrime agli occhi. (Continua.)